

**EXPÉRIENCES RELIGIEUSES  
ET CHEMINS DE PERFECTION  
DANS L'OCCIDENT MÉDIÉVAL**

Études offertes à  
André VAUCHEZ  
par ses élèves

Paris – AIBL 2012  
Diffusion DE BOCCARD  
11, rue de Médicis, Paris VI<sup>e</sup>

## DIMENSIONE LOCALE E ASPIRAZIONI UNIVERSALI A ROMA NEL XII SECOLO : SAN GIOVANNI IN LATERANO COME SANTUARIO E L'EREDITÀ DELL'ANTICA ALLEANZA

La basilica di San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma, vanta un'antichità eccezionale essendo stata fondata all'indomani del riconoscimento ufficiale della religione cristiana e possiede un'autorità davvero imponente essendo stata tenuta a battesimo da personaggi del calibro dell'imperatore Costantino e papa Silvestro I<sup>1</sup>. Nonostante questa illustre genealogia, la basilica lateranense nel corso della sua storia ha sempre patito l'ombra della cupola di San Pietro – per tutto il medioevo naturalmente solo metaforicamente perché, come si sa, il « cupolone » risale solo al XVI secolo. La rivalità tra le basiliche vaticane e lateranense è un *leitmotiv* della storia di Roma sin dai primi secoli altomedievali e ben rappresenta quello che è uno dei *filis rouges* della storia di Roma. Il convivere, cioè, nelle istituzioni e nelle componenti sociali, religiose e politiche cittadine di una consapevolezza identitaria marcata da una duplice prospettiva, allo stesso tempo universale e locale, che ha comportato il sovrapporsi e spesso il confondersi di piani e dimensioni differenti. Tale peculiarità ha influito potentemente sulla vita dell'Urbe, praticamente mai scevra dal

---

1. Ph. Lauer, *Le Palais du Latran* (Collection de l'École française de Rome), Rome, 1911. Queste pagine si inseriscono nel quadro di una ricerca in corso sul rapporto tra dimensione religiosa locale e dimensione religiosa universale a Roma, secondo una duplice prospettiva : la presenza delle istituzioni monastiche romane a Nord di Roma come soggetti fondamentali nella costruzione del territorio, del paesaggio e della società tra altomedioevo ed età moderna e il richiamo all'Antica Alleanza tra affermazione universale dell'ideologia papale e concorrenza locale tra le basiliche romane del XII secolo. All'origine di questo studio, ci sono state le ricerche svolte da parte di chi scrive per il *Censimento dei santuari cristiani d'Italia*, sotto la guida di André Vauchez. U. Longo, « *Qui caput ecclesiae veterem credunt synagogam*. Il richiamo al Tempio di Salomone e all'Antica Alleanza tra universale affermazione dell'ideologia papale e locale concorrenza tra le basiliche romane del XII secolo », dans *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di S. P. P. Scalfati e A. Veronese, Pisa, 2008, p. 157-170.

peso del suo mito che ne ha orientato inesorabilmente la storia<sup>2</sup> ; una storia contrassegnata proprio dall'endemico confluire tra proiezione mitica e ricostruzione storica ; dal richiamo a eredità autoritative di età dell'oro sospese tra il passato e il desiderio inappagabile di un presente di inattuabile realizzazione ; dal contrasto spesso stridente tra aneliti universali e dimensione locale inadeguata.

Nel caso delle due basiliche, però, il richiamo alla dimensione universale nella contesa per la supremazia locale è un dato lecito e per certi versi scontato, in stretta connessione con una serie di fattori. La primazia, infatti, significa considerarsi – e a partire da un certo momento essere – il centro e il simbolo della cristianità, almeno di quella occidentale, ed è in stretta relazione con le aspirazioni di primato universale del papa. Il periodo su cui si incentrano queste pagine, tra la metà dell'XI secolo e la fine del XII, è da questo punto di vista un momento decisivo, con l'attuazione della riforma della Chiesa e l'elaborazione dell'auto-consapevolezza e affermazione universale delle prerogative della figura papale.

La basilica di San Giovanni in Laterano vive in questo periodo una fase per certi versi esaltante, si può dire anzi che durante la riforma della Chiesa, la basilica lateranense conosca la sua stagione d'oro. A dimostrazione di questo dato basta considerare alcuni dati di macroscopica evidenza a cominciare dalle sepolture papali. Prima dell'XI secolo, il rango di necropoli ufficiale dei papi era saldamente detenuto dalla basilica vaticana ; optando per una sepoltura *ad sanctos*, i successori di Pietro volevano, infatti, attendere la resurrezione accanto alle spoglie del loro primo patrono e protettore. Dalla metà dell'XI secolo e poi, in maniera sistematica nel corso di tutto il XII secolo, si afferma una nuova tradizione per la quale i pontefici scelgono nella quasi totalità di essere sepolti nel Laterano, testimoniando così lo stretto legame che si era instaurato tra la cattedrale di Roma e il papato riformatore<sup>3</sup>.

Oltre a questo dato, per così dire sepolcrale, altre evidenze convergono a indicare questo connubio. Innanzitutto si registra un imponente sforzo di comunicazione simbolica e visiva ; il termine, benché possa sembrare attualizzante, mi sembra perfettamente calzante per descrivere la realizzazione del programma di costruzione ideologica pontificio-lateranense che si avvale di cicli di mosaici, pitture murali,

2. Sul peso del mito nella storia dell'urbe rimando al volume curato da André Vauchez e Andrea Giardina significativamente e incisivamente intitolato : *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, 2000.

3. S. De Blaauw, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale* (Studi e Testi, 355-356), Città del Vaticano, 1994, 355, p. 205 ; I. Herklotz, *Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo*, Roma, 2000, p. 17-25.

iscrizioni, troni, recupero di sarcofagi e statue di epoca antica<sup>4</sup>. Allo stesso tempo, la propaganda pontificia esalta il ruolo di San Giovanni in Laterano ponendolo al centro di un elaborato e raffinato apparato liturgico e cerimoniale, dalle funzioni religiose stazionali, alla cerimonia di *adventus* papale, all'incoronazione dell'imperatore<sup>5</sup>. Nel quadro di questo articolato progetto ideologico a tutto campo non manca certo la comunicazione scritta e in ambito lateranense vengono prodotti una serie di testi con lo scopo di promuovere insieme al primato papale la centralità del Laterano. Un'opera di grande interesse, in questo senso, è la *Descriptio ecclesiae lateranensis*, che si innesta e riannoda i fili di una tradizione sul primato lateranense che affondava le sue radici negli antichissimi *Actus Sylvestri* tra fine IV e inizi V secolo e nel *Constitutum Constantini* della metà dell'VIII secolo<sup>6</sup>.

Della *Descriptio* esistono tre redazioni<sup>7</sup>, ognuna composta in un momento particolarmente significativo della vicenda che in queste pagine si intende delineare. La prima redazione, anonima, potrebbe

4. Si pensi, per non fare che un esempio, alle rappresentazioni dell'imperatore come maniscalco del pontefice, che tanta indignazione produssero presso Federico Barbarossa alla metà del XII secolo. I. Herklotz, *Gli eredi di Costantino...*, citato n. 3, in partic. p. 13. Riguardo alle strategie comunicative dei poteri medievali, e in particolare della Chiesa romana, esiste una consolidata riflessione storiografica. Dagli studi di G. Althoff sull'interpretazione dei rituali, *Die Macht der Rituale. Symbolik und Herrschaft im Mittelalter*, Darmstadt, 2003, a quelli di H. Belting, *Die Macht der Rituale. Symbolik und Herrschaft im Mittelalter*, Darmstadt, 2003; Id., *Das Bild und sein Publikum im Mittelalter: Form und Funktion früher Bildtafeln der Passion*, Berlin, 1981; Id., *Bild und Kult. Eine Geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst*, München, 1990; J.-Cl. Schmitt, *Le corps des images. Essais sur la culture visuelle du Moyen Âge* (Le Temps des images), Paris, 2002; C. Frugoni, *Francesco. Un'altra storia*, Torino, 2005; Ead., *Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Torino, 2008; Ead., *La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo*, Torino, 2010.

5. A. Boureau, « *Vél sedens vel transiens*: la création d'un espace pontifical aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles », dans *Luoghi sacri e spazi della santità*, S. Boesch Gajano, L. Scaraffia (éd.), Torino, 1990, p. 367-379. Inoltre, anche per la bibliografia precedente: S. Twyman, *Papal Ceremonial at Rome in the Twelfth Century*, London, 2002.

6. Sugli *Actus Sylvestri*, anche per la bibliografia precedente: T. Canella, *Gli Actus Silvestri. Genesi di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto, 2006; sul *Constitutum Constantini*: *Das Constitutum Constantini*, in *Monumenta Germaniae Historica. Fontes Iuris Germanici X*, H. Fuhrmann (éd.), Hannover, 1968; N. Huyghebaert, « Une légende de fondation: le *Constitutum Constantini* », *Le Moyen Âge* 85 (1979), p. 177-209; G. M. Vian, *La Donazione di Costantino*, Bologna, 2004; *Donation of Constantine and Constitutum Constantini: the misinterpretation of a fiction and its original meaning*, J. Fried (éd.), with a contribution: *The Satraps of Constantine* by W. Brandes, Berlin, 2007.

7. Le tre redazioni dell'opera sono state editate dans: *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. Valentini, G. Zucchetti, vol. III, Roma, 1946, p. 319-373. C. Vogel, « *La Descriptio ecclesiae Lateranensis* du diacre Jean, Histoire du texte manuscrit », dans *Mélanges en l'honneur de Mgr Michel Andrieu*, Strasbourg, p. 457-476; U. Longo, « *Qui caput ecclesiae veterem credunt synagogam...* », citato n. 1, p. 165-166.

risalire a poco dopo il 1073, poiché l'ultimo papa di cui viene menzionata la tomba è Alessandro II<sup>8</sup>. La seconda redazione risale ai primi anni cinquanta del XII secolo, tra i pontificati di Eugenio III e Anastasio IV (1153-1154) : l'autore è sempre anonimo. La terza redazione è di poco posteriore e risale ai tempi del pontefice Alessandro III (1159-1181). L'autore, il canonico della basilica lateranense Giovanni, che dedica la sua opera intitolata *Liber de Sanctis Sanctorum* al pontefice Alessandro III, dichiara di averla dovuta scrivere in difesa dalle accuse di alcuni riguardanti : *de absconsione tabernaculi et arcae, vel altaris incensi*<sup>9</sup>.

La *Descriptio ecclesiae lateranensis* presenta una stratificazione cronologica di redazioni assai interessante, perché va dal tempo di Gregorio VII a quello di Alessandro III, coincidendo così con il periodo all'interno del quale ha avuto gestazione e sviluppo coerente e consapevole la concezione del primato papale come suprema autorità dell'orbe cristiano. In questa prospettiva è sicuramente riduttivo considerare la fonte semplicemente come una descrizione della basilica o sottovalutare l'importanza della stratificazione delle riscritture che permettono una ricostruzione delle tappe e dei contributi che si sono succeduti nel corso di un centinaio di anni cruciali per l'affermazione del primato pontificio. Le variazioni tra le riscritture forniscono il destro per un'osservazione circa il fatto che è quanto mai opportuno riprendere il progetto, che Cyril Vogel non ha potuto portare a compimento, di una nuova edizione di queste fonti. Gli editori, infatti, hanno riprodotto la terza redazione della *Descriptio ecclesiae lateranensis*, mentre nel codice lateranense A 70, che è il manoscritto dal quale è stata tratta l'edizione dell'opera, le tre redazioni si susseguono una dopo l'altra e precedono una serie di altri scritti. Questo insieme, considerata anche l'importanza del codice in cui si trova, deve essere concepito come un *corpus* con una identità peculiare e coerente della massima importanza per la basilica lateranense nella quale era conservato legato a una catena<sup>10</sup>.

La *Descriptio ecclesiae lateranensis* secondo il titolo con cui è solitamente indicata, ma sarebbe preferibile chiamarla con il suo vero e assai significativo titolo, *Scriptum de supremo sanctuario sanctae Dei Romanae, idest Lateranensis, ecclesiae*, insiste, dunque, molto sul valore assoluto di San Giovanni in Laterano come santuario. Anche le reliquie acquistano una

8. Così ritengono gli editori della *Descriptio ecclesiae lateranensis* : *Codice topografico...*, citato n. 7, III, p. 319.

9. *Ibid.*, p. 327.

10. Per tali ragioni sto effettuando la trascrizione dei vari testi presenti nel manoscritto, in vista di una edizione che possa tenere in maggior considerazione l'identità delle varie riscritture e quella del *corpus* di testi che deve essere metodologicamente considerato nel suo insieme e in riferimento alla peculiarità del manoscritto lateranense.

funzione rilevante in questo processo di costruzione teorica della supremazia pontificio-lateranense. Sono le reliquie possedute al suo interno che giustificano la preminenza della basilica lateranense come massimo santuario della cristianità. La *Descriptio ecclesiae lateranensis* è chiarissima a riguardo. Se uno legge, infatti, la prima redazione della *Descriptio*, si imbatte in perentorie affermazioni che definiscono San Giovanni come : *supremum sanctuarium sanctae Dei Romanae, idest Lateranensis, ecclesiae*, come : *ecclesia patriachalis et imperialis* che : *super omnes ecclesias totius orbis terrarum obtinet dominationem atque principatum*. L'autore spiega che ha scritto per far conoscere a tutti quegli *oratores* che da tutto il mondo convergono presso San Giovanni, chiesa madre cui tutta la cristianità è soggetta : *quantum et quam pretiosissimum in hac praedicta ecclesia sanctuarium Dei sit reconditum*<sup>11</sup>. Il testo elenca le reliquie eccezionali che giustificano il fatto che la basilica *caput est mundi*, viene affermato infatti che nell'altare maggiore si trova addirittura l'Arca dell'Alleanza : *et eiusdem ecclesiae ara principalis est arca foederis Domini*<sup>12</sup>. Tale straordinaria reliquia, il fulcro del Tempio di Salomone, protetta dagli sguardi mediante i veli, sarebbe giunta a Roma portata da Vespasiano e Tito dopo la caduta di Gerusalemme e la distruzione del Tempio<sup>13</sup>. Inoltre nell'altare sono contenute altre preziosissime reliquie dell'Antica Alleanza, quali il candelabro a sette bracci, la verga di Aron, le tavole delle Legge, un'urna contenente la manna e la verga di Mosè<sup>14</sup>. Oltre a esse sono conservate poi reliquie importantissime riguardanti Gesù e i due Giovanni<sup>15</sup>. Un ulteriore

11. *Codice topografico...*, citato n. 7, III, p. 328-329.

12. Nella terza redazione viene però aggiunto : *vel, ut aiunt, arca est inferius, et altare ad mensuram longitudinis, latitudinis et altitudinis arcae conditum est superius, inter quattuor columnas de rubeo* ; *Ibid.*, p. 336.

13. L.Yarden, *The Spoils of Jerusalem on the Arch of Titus. A Re-Investigation*, Stockholm, 1991. Di grande interesse sul rapporto del papato con la tradizione ebraica focalizzando il XII secolo : M.Th. Champagne, « Treasures of the Temple : The Jewish Heritage of Papal Rome in the Twelfth Century », dans *Aspects of Power and Authority in the Middle Ages*, B. M. Bolton and Ch. E. Meek (éd.), Turnhout, 2007, p. 107-118. La studiosa ha dedicato al problema anche : *The Relationship between the Papacy and the Jews in Twelfth-Century Rome : Papal Attitudes toward Biblical Judaism and Contemporary European Jewry*, PhD Dissertation, Louisiana State University, 2005. S. Martin. *Between Rome and Jerusalem, 300 Years of Roman-Judean Relations*, Westport, 2001 ; E.Thunø, *Image and Relic, Mediating the Sacred in Early Medieval Rome*, Roma, 2002 ; U. Longo, « Da Gerusalemme a Roma. Il papato e l'eredità ebraica tra XI e XII secolo », in *La presenza ebraica a Roma e nel Lazio. Dalle origini al ghetto*, R. Padovano (éd.), Padova, 2010, p. 143-185.

14. *In altari vero, quod superius est ligneum de argento coopertum, atque sub eo inferius, est tale sanctuarium : septem candelabra, quae fuerunt in priori tabernaculo. [...] et mensa, et propositio panum, quae dicitur sancta ; et aureum turibulum, et urna aurea habens manna, quod habuit secundum tabernaculum, quod dicitur sancta sanctorum. Et ibi virga Aaron, quae fronderat, et tabulae Testamenti ; et virga Moysi, qua percussit silicem, et fluxerunt aquae* ; *Codice topografico...*, citato n. 7, III, p. 337.

15. *Ibid.*

richiamo all'Antica alleanza e al Tempio di Salomone si può rintracciare nel ricordo a proposito dell'altare maggiore del Laterano dell'unicità del rito della messa che poteva essere celebrata solo dal papa o da uno dei sette cardinali vescovi e costituisce un richiamo esplicito all'unicità del rito che compiva il gran sacerdote ebraico nel *Sancta Sanctorum* del Tempio di Salomone.

Sono affermazioni forti che qualche tempo prima e qualche tempo dopo difficilmente sarebbero potute risuonare in modo altrettanto stentoreo. Dovettero suscitare scalpore e anche scetticismo, ma colsero nel segno se è vero che l'identificazione del Laterano con il Tempio di Gerusalemme, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, era a tal punto assiomatica che poteva divenire l'oggetto di un carne sarcastico prodotto a San Pietro e indirizzato contro i lateranensi. L'anonimo autore fa parlare direttamente la basilica Vaticana che accusa i canonici della basilica lateranense di essere *iudaeos et moysistas* e paragona la chiesa cattedrale di Roma a una sinagoga concludendo che i *lateranenses* avevano ben poco da vantare in fatto di prestigio e autorità, di fronte alla basilica vaticana *memoria* del principe degli apostoli<sup>16</sup>. Si tratta di versi polemici e di scherno ma l'accusa, piccata ma anche preoccupata, per essere non solo credibile ma efficace pur nella sua vena polemica e paradossale, doveva poggiare su un fondo di riconoscibilità e non poteva essere campata in aria.

Questa polemica solleva una serie di interessanti questioni cui dare risposta. Innanzitutto ribadisce quanto si è già notato sulla duplicità di piani che caratterizza ciò che riguarda la Roma medievale. Ma c'è anche un altro aspetto della questione che merita interesse. Ci troviamo di fronte, infatti, anche a una assai impegnativa rivendicazione da parte del clero lateranense che esula senza dubbio dalla concorrenza con le altre basiliche romane e investe, per così dire, una dimensione universale: la riforma della Chiesa, le eredità di riferimento che essa sceglie, le tradizioni autoritative e mitiche cui decide di ricollegarsi, la primazia della Chiesa occidentale su quella orientale e la definizione degli attributi della figura del pontefice romano. Ci troviamo infatti nel pieno del processo che ha condotto il papa a concepirsi da *vicarius Petri* a *vicarius Christi*. In questa temperie la basilica lateranense e il suo altare maggiore giocano un ruolo decisivo, arrivando a porsi come compimento del

16. *Hos ego iudaeos reputo simul et moysistas, / Qui caput ecclesiae veterem credunt synagogam ;/ Principe absque pari taceat vetus illa figura. Codice topografico...*, cit. n. 7, III, p. 379-380. Sulla rivalità tra le due basiliche nel XII secolo: M. Maccarrone, « La *cathedra Sancti Petri* nel medioevo: da simbolo a reliquia », *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 36 (1985), p. 349-447, p. 431-435, in partic. p. 430-431 e n. 298; U. Longo, « *Qui caput ecclesiae veterem credunt synagogam...* », citato n. 1, p. 151 sv.

Tempio di Salomone e, dunque, della Nuova Alleanza come perfezionamento e superamento dell'Antica alleanza.

È possibile ricostruire la genesi e le motivazioni alla base di questa impegnativa rivendicazione? Va rilevato subito che il tenore e l'aggancio con l'antico testamento nel quadro delle tradizioni autoritative del papato riformatore e sempre più consapevole non sono sfuggite agli studiosi che hanno studiato queste tematiche. Mi riferisco in particolare agli importanti studi di Maccarrone sull'ecclesiologia romana, di Herklotz e Wolf sulla propaganda visiva e di Sible de Blaauw sulla liturgia. Forse però si rendono necessarie alcune considerazioni suppletive che ricostruiscano le tappe e gli snodi di questa evoluzione, puntualizzando quali influenze culturali e teologiche abbiano caratterizzato l'elaborazione ecclesiologica nel quadro del processo che ha portato la Chiesa romana a concepirsi come personificazione della Chiesa universale e il papa come *vicarius Christi*, nel corso del cruciale XII secolo<sup>17</sup>.

In questa prospettiva non è stata messa in rilievo dalla storiografia una fonte che sembra andare in questa direzione, che condivide pienamente il tenore ideologico, per così dire, che soggiace al testo della *Descriptio ecclesiae lateranensis* e, cosa forse ancora più interessante, è precedente di qualche decennio alla fonte lateranense. Si tratta di un celebre testo di Pier Damiani, l'epistola 48 dell'edizione curata da Kurt Reindel. Nel 1057 in una lettera di grande pregnanza per la definizione del ruolo e delle funzioni dei cardinali, nel pieno del processo di riforma della Chiesa romana, Pier Damiani si rivolge ai suoi pari, i cardinali vescovi, sostenendo che essi sono la realizzazione dell'oracolo di Zaccaria<sup>18</sup>. Essi sono i sette occhi della pietra posta davanti a Giosuè e rendono la Chiesa splendente come il candelabro a sette bracci che ardeva sempre. Pier Damiani è perentorio nelle sue affermazioni riguardo al ruolo mistico

17. Nota 3 e inoltre S. De Blaauw, « The Solitary Celebration of the Supreme Pontiff. The Lateran Basilica as the New Temple in the Medieval Liturgy of Maundy Thursday », in *Omnes Circumstantes, Contributions towards a History of the Role of the People in the Liturgy*, Ch. Caspers, M. Schneiders (éd.), Kok, 1990, p. 120-143 ; G. Wolf, *Salus populi romani. Die Geschichte römischer Kultbilder im Mittelalter*, Weinheim, 1990 ; Id., « *Laetare filia Sion. Ecce ego venio et habitabo in medio tui* : Images of Christ Transferred to Rome from Jerusalem », *Jewish Art* 23/24 (1997/98), p. 419-429 ; M. Maccarrone, *Vicarius Christi : storia del titolo papale*, Roma, 1952 ; Id., *Romana Ecclesia cathedra Petri*, P. Zerbi, R. Volpini, A. Galuzzi (éd.), Rome, 1991 ; M. Th. Champagne, « Treasures of the Temple... », citato n. 13.

18. *Die Briefe des Petrus Damiani* (Monumenta Germaniae Historica : Epistolae, 2, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, 4), K. Reindel (éd.), Teil 2, nr. 41-90, München, 1988, ep. 48. Sulla lettera : G. Alberigo, *Cardinalato e collegialità*, Firenze, 1969, p. 36-42 ; tutt'altra interpretazione presenta : M. Fois, « I compiti e le prerogative dei cardinali vescovi secondo Pier Damiani nel quadro della sua ecclesiologia primaziale », *Archivum Historiae Pontificiae* 10 (1972), p. 58-71. Inoltre : E. Pasztor, « San Pier Damiani, il cardinalato e la formazione della cultura romana », *Studi gregoriani* 10 (1975), p. 317-339.



della Chiesa di Roma, e scrive : *Lateranensis aecclisia sicut salvatoris est insignita vocabulo, qui nimirum omnium caput est electorum, ita mater et quidam apex ac vertex est omnium per orbem aeccliesiarum*<sup>19</sup>. La Chiesa di Roma, cioè la basilica del Laterano – l'identificazione è indiscutibile e incondizionata – è al centro del mondo cristiano, *omnium per orbem aeccliesiarum*, e al centro di essa c'è il sacrosanto altare maggiore dove solo il papa e i sette cardinali vescovi possono celebrare i misteri del culto divino. San Giovanni in Laterano è definita la *aecclisia aeccliesiarum*, il *sancta sanctorum*. Anche se le due basiliche vaticana e paolina le sono unite in senso mistico, viene tracciata una gerarchia per la quale la basilica lateranense :

*Habet autem altrinsecus beatorum apostolorum Petri et Pauli diversis quidem locis constitutas aecclias, sed sui compage sacramenti, quia videlicet in quodam meditullio posita, quasi caput membris supereminet, indifferenter unitas. His itaque tamquam expansis divinae misericordiae brachiis summa illa et universalis aecclisia omnem ambitum totius orbis amplectitur.*<sup>20</sup>

Pier Damiani si sofferma poi con insistenza sull'importanza decisiva connessa alla *menorah* ebraica, il candelabro d'oro che mai si spegneva nel Tempio di Salomone, e sui suoi portati simbolici<sup>21</sup>.

Rispetto alla lettera damiana, giustamente analizzata approfonditamente nell'ambito della riflessione storiografica per la definizione del ruolo del collegio cardinalizio nella riforma della Chiesa nel secolo undecimo, nel quadro dell'imponente discorso di Pier Damiani sull'universalità della Chiesa romana, rimane da considerare forse con maggiore attenzione la netta e inequivocabile indicazione data dal cardinale eremita riguardante il *côté* romano e la gerarchia tra le basiliche dell'Urbe. Viene infatti asserita una supremazia concreta, fattuale del Laterano, non solo *figura* della Chiesa romana, ma reale apice della cristianità.

Il primato della basilica lateranense, però, non era stato sempre indiscusso. Nel corso dell'altomedioevo la basilica vaticana ne aveva insidiato in maniera efficace il primato, grazie anche al fatto di essere un centro culturale preciso e concreto, in grado di rappresentare monumentalmente, per così dire, l'ideologia del papato legittimando con immediatezza la

19. *Die Briefe des Petrus Damiani...*, citato n. 18, II, p. 55.

20. *Ibid.*, p. 56.

21. « Di questo candelabro d'oro dice lo stesso profeta : *Vedo un candelabro tutto d'oro, e sulla sua sommità sono poste le lucerne, e sette beccucci per le lucerne.* Anche Giovanni nell'Apocalisse dimostra di conoscere bene il valore simbolico, perché gli fu detto : *Questo è il senso mistico delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro : le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.* » Cito dalla traduzione in italiano ad opera dei padri camaldolesi : *Opere di Pier Damiani. Lettere (41-67)*, G. I. Gargano e N. D'Acunto (ed.), traduzioni di A. Dindelli, L. Saraceno, C. Somigli, Rome, 2002, p. 113.

carica papale grazie alla tomba dell'apostolo<sup>22</sup>. Il prestigio della basilica vaticana, così come di quella paolina, si fondava su un dato tangibile, incontrovertibile quale le sepolture degli apostoli, tradizionalmente i due poli attorno ai quali si era costruita la fama di Roma come centro sacrale e cultuale della cristianità. A esse accorrevano continuamente e costantemente torme di pellegrini sin dai primi secoli cristiani, ben prima che si realizzasse quel processo di spazializzazione della cristianità occidentale, che si creasse quella rete che collegava i vari santuari in quella che André Vauchez ci ha insegnato essere la 'risemantizzazione' dello spazio sacro dell'occidente medievale<sup>23</sup>. Su questo terreno la basilica lateranense nella competizione non aveva sostegni altrettanto solidi da contrapporre.

Nel clima di rinnovamento culturale e ideologico romano durante la riforma, la lettera damianea testimonia e riflette però l'importanza senza precedenti acquisita dalla basilica lateranense. Dalla lettera emerge

22. Sui pellegrinaggi verso i *limina apostolorum*: J. Birch, *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages. Continuity and Change*, Woodbridge, 1998.

23. A. Vauchez, « Lieux saints et pèlerinages : la spatialisation du sacré dans l'Occident chrétien (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles) », in *I santuari cristiani d'Italia. Bilancio del Censimento e proposte interpretative*, A. Vauchez (éd.), Rome, 2007, p. 3-15 ; *Sanctuaires, lieux sacrés, lieux de culte*, A. Vauchez (dir.), (Collection de l'École française de Rome, 273) Rome, 2000. Oltre ai numerosi studi scaturiti nell'ambito del già citato progetto di ricerca lanciato da A. Vauchez su : *L'espace, l'homme et le sacré dans le monde méditerranéen* e dalle ricerche sui santuari cristiani, il tema del rapporto tra spazio e religione ha acquisito una crescente centralità nella riflessione storiografica degli ultimi decenni. Rinviando per un panorama più esaustivo sul problema a : U. Longo, « Religione e territorio. Lo spazio e il sacro tra rappresentazioni e pratiche sociali », in G. Bonini, A. Brusa, R. Cervi, E. Garimberti (éd.), Reggio Emilia, 2011, p. 47-64. *Il paesaggio agrario italiano medioevale Atti della II Edizione della Summer School Emilio Sereni, 24-29 agosto 2010* ; si segnalano in questa sede : R. Markus, « Come poterono dei luoghi diventare santi ? », in *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*, F. E. Consolino (éd.), Soveria Mannelli-Messina, 1995, p. 173-180 ; *La construction religieuse du territoire*, J.-F. Vincent, D. Dory, R. Verdier (éd.), Paris, 1995. Di grande rilevanza le ricerche promosse all'interno del progetto : *La spatialisation du sacré dans l'Occident latin médiéval*. Tra i molti contributi si segnalano qui : M. Lauwers, *Naissance du cimetière. Lieux sacrés et terre des morts dans l'Occident médiéval* (Collection historique), Paris, 2005 ; D. Iogna-Prat, *La Maison Dieu. Une histoire monumentale de l'Église au Moyen Âge (v. 800-v. 1200)*, (L'Univers historique), Paris, 2006 ; *Mises en scène et mémoires et de la consécration de l'église dans l'Occident médiéval*, D. Méhu (dir.), (Collection d'études médiévales de Nice, 7) Turnhout, 2008 ; P. Nagy, « La notion de *Christianitas* et la spatialisation du sacré au X<sup>e</sup> siècle : un sermon d'Abbon de Saint-Germain », *Médiévales* 49 (automne 2005) = *La paroisse, genèse d'une forme territoriale*, D. Iogna-Prat et É. Zadora-Rio (dir.) ; M. Lauwers et L. Ripart, « Représentation et gestion de l'espace dans l'Occident médiéval : (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle) », in *Rome et l'État moderne européen* (Collection de l'École française de Rome, 377), J.-P. Genet (éd.), Rome, 2007, p. 115-171. Un'ulteriore testimonianza della rilevanza del problema è offerta anche nei recenti convegni : *Uomo e spazio nell'alto medioevo* (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, L), Spoleto, 2002 ; *Dinamiche istituzionali nelle reti monastiche e canonicali in Italia (sec. X-XII)*, *Atti del XXVIII Convegno del Centro di studi avellaniti*, Fonte Avellana, 2007 ; *Construction de l'espace au Moyen Âge : pratiques et représentations. XXXVII<sup>e</sup> Congrès de la SHMES* (Mulhouse, 2-4 juin 2006), Paris, 2007.

in maniera netta anche un altro elemento. Infatti ben maggior considerazione di quanta la storiografia gli abbia riservato merita anche il fatto che Pier Damiani si richiami con forza alla tradizione relativa all'Antica Alleanza in collegamento alla basilica lateranense, con la menzione del rito esclusivo appannaggio dei sette cardinali vescovi, che paragona ai sette bracci della *menorah* dell'Antico testamento e che soli possono celebrare sull'altare maggiore del Laterano con il papa. La stessa basilica viene esplicitamente definita dal cardinale eremita come il *sancta sanctorum*, con richiamo palese alla parte più sacra del Tempio di Salomone a Gerusalemme; e Gesù « stabilito su questa rocca » costituita dalla basilica lateranense viene definito come il solo sommo pontefice: *Hac Iesus summus videlicet pontifex, arce subnixus*<sup>24</sup>. La simbolica profondamente intrisa di elementi dell'Antica alleanza proposta dal cardinale-eremita presenta notevoli consonanze – quasi a livello letterale – e acquista un senso ben più chiaro e concreto – pur se si vuole tenere ferma la sua allusività – se la si mette in relazione con la quasi coeva prima redazione della *Descriptio ecclesiae lateranensis*. Le parole di Pier Damiani e le reliquie vantate dalla *Descriptio* acquistano poi una consistenza ancora più pregnante se le si accostano con una serie di testi e rituali coevi o successivi riferentisi a San Giovanni in Laterano. L'esclusivo privilegio dei sette cardinali vescovi di celebrare i « misteri del culto divino » sull'altare della confessione *post apostolicum* indicato da Pier Damiani, trova conferma in *ordines* liturgici e in un peculiare rituale relativo alle prerogative della basilica lateranense. L'*ordo* XLII del *Pontificale Romanum* del XIII secolo descrive il rituale relativo alla *cena domini*, da compiersi il Giovedì santo<sup>25</sup>. Il collegamento tra questo rituale e la tradizione dell'Antico Testamento è strettissimo ed esplicito: *Tunc pontifex ad sacrificandum intrat solus infra arcam, ut significetur quod in veteri testamento scriptum est quia solus pontifex intrabat semel in anno in Sancta Sanctorum*<sup>26</sup>.

Riguardo alla potenza della liturgia lateranense del Giovedì santo vale la pena notare che secondo la tradizione in quel giorno Gesù, prima di istituire l'Eucaristia nell'Ultima cena, celebrò la pasqua ebraica. In questa prospettiva, il rito esclusivo compiuto dal papa sull'altare

24. *Ibid.*, p. 56.

25. L'*ordo* riporta il rituale in maniera completa e contiene elementi più antichi. XLII. *Incipit Ordo romanus qualiter agendum sit quinta feria in cena domini. Statio ad sanctum Iohannem ad Lateranum*, dans *Le Pontifical romain au Moyen Âge*, tome II, *Le Pontifical de la curie romaine au XIII<sup>e</sup> siècle* (Studi e Testi, 87), M. Andrieu (éd.), Città del Vaticano, 1940, p. 455-459. A. Chavasse, « À Rome, le jeudi-saint, au VII<sup>e</sup> siècle d'après un vieil *ordo* », *Revue d'Histoire ecclésiastique* 50 (1955), p. 21-35; e il fondamentale studio di: S. De Blaauw, « The Solitary Celebration of the Supreme Pontiff... », citato n. 17, p. 120-143; Id., *Cultus et decor...*, citato n. 3, p. 292-297.

26. *Le Pontifical romain...*, citato n. 25, p. 460.

contenente l'arca dell'Antica Alleanza assume un significato ancora più profondo, simbolizzando il passaggio dalla Vecchia alla Nuova Alleanza. Il nuovo altare maggiore di San Giovanni in Laterano sostituiva l'arca dell'alleanza e il papa prendeva il posto del gran sacerdote<sup>27</sup>. Non è questa la sede per analizzare approfonditamente tutti i passaggi e i significati di questo complesso rituale, basti qui solo notare come tra la lettera di Pier Damiani del 1057 e il carme vaticano dell'inizio del XIII secolo, una serie di fonti attestino l'aspirazione lateranense a essere il santuario massimo della cristianità elaborando una tradizione di potenza reliquiale e sacrale che la pone in collegamento diretto con il Tempio dell'Antica Alleanza. Tra questi due estremi ha luogo una stagione in cui, nella basilica lateranense, si sviluppa una tradizione e una posizione teologica assai interessante che è il prodotto di un fermento culturale e ideologico preciso e databile con esattezza e che in seguito non sembra più ripresentarsi. Questo fatto non significa che in questo periodo sia stata elaborata *ex nihilo* questa analogia tra la basilica lateranense, l'antico testamento e il Tempio di Salomone. Sin dall'altomedioevo è possibile ravvisare elementi che concorrono in questa direzione<sup>28</sup>.

Dalla metà del secolo undecimo, però, certamente questa tradizione che propone un'analogia tra la basilica del Laterano e il Tempio di Salomone si consolida, si precisa e diviene un *atout* importante per l'affermazione della dignità pontificia e, per corollario, della preminenza della basilica lateranense e della eccezionale potenza reliquiale del suo altare maggiore messa in risalto dallo sviluppo di una liturgia *ad hoc*. Sebbene da subito soggetta a dubbi e perplessità, è evidente lo straordinario fascino a livello dell'immaginario che la tradizione del collegamento tra la basilica lateranense e l'Antica Alleanza dovette avere e anche la sua efficacia se è vero che ancora Innocenzo III e poi Onorio III riproposero un'analogia tra il rito esclusivo celebrato dal papa il Giovedì santo sull'altare lateranense scoperchiato e l'ingresso del gran sacerdote

27. He, 9, 6-7.

28. Al pontefice Sergio III, all'inizio del secolo X, si deve un'iscrizione nel presbiterio, ora perduta, che paragona la basilica lateranense al Monte Sinai, luogo di provenienza della legge, le cui tavole la più tarda *Descriptio ecclesiae lateranensis* indicava tra le reliquie presenti nel *santuarium* della basilica. Il testo dell'iscrizione sembrerebbe essere la prima fonte che alluda a un'associazione tra il Laterano e l'Antica Alleanza: *Avla Dei haec similis Synai sacra ivra ferenti / vt lex demonstrat hic quae fuit edita quondam / lex hinc exivit mentes quae dicit ab imis / et vulgata dedit lumen per climata saeculi*, Onofrio Panvino, *De sacrosanta basilica, baptisterio et patriarchio Lateranensi Libri quattuor*, in Ph. Lauer, *Le palais de Latran...*, citato n. 1, p. 410-490, p. 424. S. De Blaauw, *Cultus et decor...*, citato n. 3, p. 175, 243 e su questo argomento, ma anche sul rapporto tra basilica lateranense e tradizione veterotestamentaria: I. Herklotz, *Gli eredi di Costantino...*, citato n. 3, p. 159-209, in partic. p. 170-175; M. Th. Champagne, « Treasures of the Temple... », citato n. 13.

ebraico una volta l'anno nel *Sancta Sanctorum*<sup>29</sup>. Certamente vi è stato un clima culturale e ideologico che ha favorito simili rivendicazioni.

In questa prospettiva, un secondo momento pregnante sembra potersi individuare nel pontificato dell'abate cistercense del monastero delle Tre Fontane a Roma Eugenio III<sup>30</sup>. Durante il suo pontificato (1145-1153), si possono riscontrare indizi di una attenzione, anche considerevole, nei confronti della tradizione ebraica. Elementi rivelatori, in tal senso, si dimostrano alcune presenze nell'*entourage* del pontefice, da ricondurre probabilmente al *milieu* cistercense del monastero delle Tre Fontane. In particolare si rivela di grande interesse la figura e la raffinata attività esegetica di Nicola Maniacutia, la cui opera, nel panorama culturale romano della metà del secolo XII, meriterebbe sicuramente una maggiore considerazione da parte della storiografia<sup>31</sup>. Nel *De Sacra Imagine S. Salvatoris in Palatio Lateranensi*, Nicola ribadisce quanto già nella prima redazione della *Descriptio ecclesiae lateranensis* veniva affermato circa la presenza delle reliquie del Tempio di Gerusalemme nella basilica lateranense e riporta – creando così uno stretto collegamento con le reliquie – il rito esclusivo della celebrazione solitaria del pontefice romano come successione a quello del Sommo Sacerdote ebraico<sup>32</sup>.

29. J. Powell, « Honorius III's sermo in dedicatione ecclesiae lateranensis and the historical-liturgical traditions of the Lateran », *Archivum Historiae pontificiae* 21 (1983), p. 195-209.

30. Prima della sua elezione egli ricoprì, almeno tra il 1135 e 1137, l'ufficio di *vicedominus* a Pisa, e successivamente seguì Bernardo di Chiaravalle e si fece monaco cistercense. M. Horn, *Studien zur Geschichte Papst Eugens III. (1145-1153)*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, 1992 ; H. Zimmermann, Voce *Eugenio III*, dans *Enciclopedia dei papi*, Rome, 2000, II, p. 279-285, p. 279.

31. Su Nicola Maniacutia e la sua ragguardevole opera, manca una messa a punto recente e approfondita. Attualmente è in corso una ricerca da parte di chi scrive sul contributo agiografico di Nicola Maniacutia nel contesto culturale e ecclesiologico romano. P. J. Van den Gheyn, « Nicolas Maniacoria, correcteur de la Bible », *Revue biblique* 8 (1899), p. 289-295 ; A. Wilmart, « Nicolas Manjacoria à Trois-Fontaines », *Revue bénédictine* 33/3 (1921), p. 136-143 ; G. Mercati, *Maniacoria Nicola*, in *Opere minori* (Studi e testi, 77), Città del Vaticano, 1937, p. 48-52 ; Id., *Alcune note di letteratura patristica*, *Ibid.*, p. 93-100 ; B. Smalley, *The Study of Bible in the Middle Ages*, Oxford, 1952, p. 79-81 ; H. de Lubac, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, II/1, Paris, 1961, p. 269-279 ; V. Peri, « Notizie su Nicola Maniacutia, autore ecclesiastico romano del XII secolo », *Aevum* 36 (1962), p. 534-538 ; Id., « Nicola Maniacuti : un testimone della filologia romana del XII secolo », *Aevum* 41 (1967), p. 67-90 ; *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi*, VII, *Fontes L-M*, Rome, 1997, p. 434-435 ; P. Chiesa, « Maniacutia, Nicolò », in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, Rome, 2007, p. 30-32 ; M. Th. Champagne, « Treasures of the Temple... », citato n. 13, p. 111-113 ; J. C. Linde « Some Observations on Nicola Maniacutia's Suffraganeus Bibliotheca », in *Retelling the Bible. Literary, Historical, and Social Contexts*, L. Dolezalová and T. Visi (éd.), Frankfurt-am-Main, 2011, p. 159-168.

32. *Nam ut intra Sancta Sanctorum soli Summo Pontifici licebat olim intrare, ita super hoc Altare soli Summo Pontifici divina licet mysteria celebrare*, G. Wolf, *Salus populi romani...*, citato n. 17, p. 323. *De Sacra Imagine Ss. Salvatoris In Palatio Lateranensi. Tractatus Nicolai Maniacutii Canonici*

Nicola si spinge ancora più in là affermando chiaramente che il papa è il vicario di Cristo e che la sua sede è il Laterano dove si trova la sacra reliquia<sup>33</sup>. Infine egli porta a conclusione il ragionamento sviluppato sull'analogia tra la basilica lateranense e il Tempio di Salomone, chiudendo inequivocabilmente che il *sanctuarium* della basilica lateranense è superiore a quello del Tempio di Gerusalemme<sup>34</sup>. Alla metà del secolo XII Nicola testimonia una posizione della sede pontificia che si presenta come erede e completamento dell'Antica Alleanza così come la basilica lateranense, sede del sommo pontefice è prosecuzione e compimento dell'antica *synagoga*.

Il pontificato di Eugenio III, per l'elaborazione di questa concezione, costituisce un momento cruciale e in questa prospettiva si connota di significati più ampi e più profondi quanto san Bernardo di Chiaravalle scrive nel *De Consideratione* al suo ex discepolo e confratello cistercense Eugenio III : *Quis es? Sacerdos magnus, summus Pontifex. Tu princeps episcoporum, tu haeres Apostolorum, tu primatu Abel, gubernatu Noe, patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, unctione Christus*.<sup>35</sup> Queste parole – in un'opera che giustamente è stata interpretata come « uno dei più grandi, ambiziosi e ambigui trattati sul ruolo del romano pontefice » e lette alla luce della tradizione che a partire dalla prima redazione della *Descriptio ecclesiae lateranensis* si va delineando all'interno della sede romana – assumono una pregnanza di significati ancora maggiore nella concezione della figura papale come compendio e compimento della storia sacra<sup>36</sup>. In questa congerie, sembra avere un ruolo non secondario l'ambiente monastico cistercense e in particolar modo quello gravitante intorno al monastero delle Tre Fontane a Roma, da dove provenivano lo stesso papa Eugenio e Nicola Maniacutia. Non è forse un caso, in questa prospettiva, che proprio dal pontificato di Eugenio III si introduca a Roma la partecipazione

*Regularis Lateranensis. Ex Codice M. S. Tabularii Sacrosanctae Basilicae Liberianae fol 233, Romae, 1709. Parzialmente trascritta in G. Wolf, Salus populi romani..., citato n. 17, p. 321-325. L'attenzione di Nicola è specialmente riservata alla sacra immagine acheropita del Salvatore che egli dice essere stata trasportata a Roma da Tito e Vespasiano, dopo la distruzione del Tempio, insieme alle altre reliquie. G. Wolf, « Laetare filia Sion... », citato n. 17, p. 425 sv.*

33. *O verissima promissio Salvatoris, nam et in hoc impleri cernimus, quod discipulis repromisit : "Ecce ego", inquit, "vobiscum sum omnibus diebus", dum in palatio, quo Vicarii ejus resident, suam quodammodo personam per hanc Imaginem exhibet.* Sulla questione del titolo di *vicarius Christi* riferito al pontefice, M. Maccarrone, *Vicarius Christi...*, citato n. 17 ; Id., *Romana Ecclesia cathedra Petri...*, citato n. 17, p. 614 sv.

34. *Ibid.*

35. Bernardi Clarevallensis, *De consideratione ad Eugenium papam*, in Sancti Bernardi, *Opera*, III, H. Leclercq, C. Rochais, C.H. Talbot (éd.), Rome, 1963, p. 379-493, p. 423.

36. La citazione è tratta da G. M. Cantarella, *Principi e corti nel XII secolo*, Torino, 1997, p. 283.

della *schola hebraica* nel cerimoniale di *adventus* pontificio, con il rituale della presentazione della Torah al pontefice<sup>37</sup>.

Tra metà XI e metà XII secolo, gli esempi presentati fanno registrare il fatto che si cominci a parlare di *sancta sanctorum*, da parte di Pier Damiani e poi di Nicola Maniacutia<sup>38</sup>, della figura del papa come *vicarius Christi*, sempre a partire da Pier Damiani e poi con le affermazioni di Eugenio III e Nicola Maniacutia, come *rex et sacerdos*, novello Melchisedech. Il tenore del discorso si alza e diviene escatologico : se Cristo è l'avveramento di quello che i profeti dell'Antico Testamento preannunciavano, se la basilica lateranense è la realizzazione di ciò che il tempio prefigurava, se il papa è il re sacerdote, se l'alleanza con Dio espressa nell'Arca, nella parte più recondita e sacra del tempio, il *Sancta Sanctorum*, trova il suo compimento in Cristo di cui l'altare maggiore della *caput et mater ecclesiae* è il simbolo, allora la Chiesa, identificata nella sede romana – cioè nella basilica del Laterano – e nella figura escatologica del papa è la vera Gerusalemme. Roma è il compimento escatologico di Gerusalemme e di tutta la sua proteiforme valenza simbolica. Gerusalemme che è allo stesso tempo : il luogo d'elezione della regalità teocratica (si pensi a Davide) ; il simbolo dell'attesa e la realizzazione dei tempi messianici ; e il luogo del più profondo significato cristologico.

È una raffinatissima esegesi che sposta il discorso sul piano escatologico ; una interpretazione che ha un tenore e un sentore inconfondibilmente monastico, che sposta il piano dell'elaborazione ideologica e ecclesiologica del primato romano a un livello di significanza superiore a quello ideologico, politico di cui il *Constitutum Constantini* e l'apparato imitativo imperiale comunque pienamente operanti nel periodo

37. S. Twyman, *Papal Ceremonial at Rome...*, citato n. 5, p. 193-208. Sui rapporti tra ebraismo e papato nel periodo preso in considerazione : S. Grayzel, « The Papal Bull *Sicut Judaeis* », in *Studies and Essays in Honour of A.A. Neuman*, M. Ben-Horin, B. D. Weinryb, S. Zeitlin (éd.), Leiden, 1962, p. 243-280 ; A. Grabois, « The *Hebraica Veritas* and Jewish-Christian Intellectual Relations in the Twelfth century », *Speculum* 50 (1975), p. 613-634 ; N. Coulet, « De l'intégration à l'exclusion : la place des juifs dans les cérémonies d'entrée solennelle au Moyen Âge », *Annales. Économies, sociétés, civilisations* 34 (1979), p. 672-681 ; S. Simonsohn, *The Apostolic See and the Jews. Documents : 492-1404*, Toronto, 1988, n. 44, 46, 49, 63, 71 ; A. Prosperi, « Incontri rituali : il papa e gli ebrei », in *Gli ebrei in Italia. Annali della storia d'Italia*, C. Vivanti (éd.), Torino 1996, p. 497-520 ; R. Chazan, « Pope Innocent III and the Jews », dans *Pope Innocent III and his world*, J. Moore (éd.), Ashgate, 1999, p. 197 ; S. Twyman, *Papal Ceremonial at Rome...*, citato n. 5, p. 193-208 ; M. Th. Champagne, « Treasures of the Temple... », citato n. 13, *passim* ; Ead., *The Relationship between the Papacy and the Jews in Twelfth-Century...*, citato n. 13 ; U. Longo, *Da Gerusalemme a Roma...*, citato n. 13, *passim*.

38. Sul *Sancta Sanctorum* oltre al classico Ph. Lauer, « Les fouilles du *Sancta Sanctorum* au Latran », *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 20 (1900), p. 251-287, J. Gardner, « L'architettura del *Sancta Sanctorum* », in *Sancta Sanctorum*, A. M. Romanini (éd.), Milano, 1995, p. 19-37.

esprimono<sup>39</sup>. C'è un clima culturale e teologico che spiega questa ulteriore direzione, rispetto alla semplice *imitatio imperii* nell'elaborazione della figura del papa, ma oltre alle aspirazioni universalistiche deve essere preso in considerazione anche il contesto sociale e politico locale e i rapporti tra il papato e le istituzioni politiche romane. Proprio negli anni del pontificato di Eugenio III, infatti, si era appena affermato il neocostituito senato romano (1144) nel quadro del giovane comune romano e la sede pontificia, che elaborava raffinate, orgogliose e audaci formulazioni ecclesiologiche della propria autorità, incontrava serissime difficoltà e durissime opposizioni, anche solo a soggiornare nella città che rappresentava il simbolo della sua autorità universale (Eugenio III riuscì a risiedere a Roma solo un anno e mezzo sugli otto del suo pontificato)<sup>40</sup>. Il richiamo alla tradizione dell'Antica alleanza e l'affermazione della supremazia sacrale del papa come nuovo re sacerdote all'interno del processo di maturazione del primato papale come suprema autorità del mondo, aggiunge, per così dire, mattoni, alza e sposta la posta in gioco mediante una rivendicazione autoritativa di maggior peso e antichità rispetto al richiamo all'impero dell'antica Roma, presentando un fondamento di sacralità qualitativa superiore – e comunque altro – nei confronti delle rivendicazioni di parte imperiale e, a livello locale, nei confronti di quelle del Comune romano che si era appropriato e aveva dato vita a un apparato imitativo e di forte richiamo simbolico come quello dell'istituzione senatoriale dell'antica Roma.

Alla base della scelta di fare del pontefice l'erede del gran sacerdote, e di conseguenza di San Giovanni in Laterano il nuovo Tempio e del suo altare la nuova arca dell'alleanza, ci sono raffinate elaborazioni ideologiche ed ecclesiologiche, e anche ansiose e sensibili risposte a quanto viene sollecitato dal clima di contatto con la Gerusalemme reale concreta nella sua simbolica iconicità che nella prima metà del secolo produce fermento e richiama attenzione a tutti i livelli della religiosità. C'è anche il confronto con la sede gerosolimitana che contestava proprio in questo periodo il primato della sede romana, ma c'è anche la dialettica con le istituzioni cittadine locali che proprio nello stesso torno di tempo elaborano costruzioni ideologiche e si richiamano a tradizioni autoritative legate a Roma antica. A partire dalle intuizioni e le suggestioni evocative e riformatrici richiamate all'inizio di queste

---

39. Per il rapporto del monachesimo con Gerusalemme, fondamentale: J. Leclercq, *L'Amour des lettres et le désir de Dieu. Initiation aux auteurs monastiques du Moyen Âge*, Paris, 1957.

40. J.-Cl. Maire Vigueur, « Il comune romano », in *Storia di Roma dall'antichità a oggi*, II, *Roma medievale*, A. Vauchez (éd.), Roma, 2001, p. 117-157, in partic. p. 118-132. Sui rapporti tra Eugenio III e il comune romano: P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX<sup>e</sup> à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome, 1973, II, p. 1343, n. 2.



pagine a proposito di Pier Damiani, i parallelismi con l'Antica Alleanza proseguono e conoscono uno sviluppo sollecitato probabilmente anche dall'esigenza venutasi a creare di distinguersi e dare un fondamento di sacralità qualitativa superiore e diverso rispetto alle altre istituzioni, nel quadro di una dialettica serrata e affilata – anche, se non soprattutto, sul piano ideologico – mediante il ricorso a tradizioni autoritative mitiche.

Attraverso le varie riscritture della *Descriptio ecclesiae lateranensis* si constata la presa di consapevolezza della funzione, del ruolo, della dignità del pontefice attraverso quella del suo clero e della sua sede. L'aura che si sta costruendo intorno alla figura romana del papa e si estende ai suoi luoghi. A quest'affermazione è funzionale il legame con tradizioni che possano donarle autorità e sfondo sacrale. In questa prospettiva nella basilica lateranense vengono rivendicati tesori reliquiali in grado di creare un ponte di comunicazione con l'Antica Alleanza rispetto alla quale la basilica si pone nel solco della continuità e del perfezionamento. Questo processo, però, non è senza conseguenze e opposizioni nell'ambito delle basiliche romane e, dopo la prima stagione della riforma ecclesiastica romana, genera reazioni e rivendicazioni soprattutto da parte del clero della basilica vaticana.

Se le due grandi basiliche di San Pietro in Vaticano e San Paolo fuori le Mura rappresentavano tradizionalmente i due di maggior richiami culturale essendo state erette sui *loca* delle tombe dei due apostoli più importanti; la basilica del Laterano, l'altro fulcro santuarioale attorno cui si incardinava il sistema della supremazia religiosa romana, non poteva contare su un'evidenza sacrale di altrettanta immediatezza. Proprio quando l'autoconsapevolezza della dignità pontificia e del *sacerdotium* come massima autorità del mondo cristiano si sviluppa e afferma, non è un caso che la basilica del Laterano assurga a un ruolo di primissimo piano e si inneschi un'aspra contesa per il primato con la basilica vaticana.

Dalla fine del XII secolo, la supremazia del Laterano e la sua identificazione con la figura del pontefice paiono perdere quel carattere di assiomaticità che sembravano possedere nel corso del secolo. Siamo al termine di una traiettoria in cui la figura del papa e i suoi attributi si sono andati definendo e si sono connotati di un carattere escatologico che hanno contribuito a proiettare la figura del papa, vicario di Cristo, in una dimensione di preminenza universale. Il vincolo indissolubile tra il papa e il Laterano può cominciare ad allentarsi. E la contesa con il Vaticano riprende. La stagione della sperimentazione di nuove fonti autoritative, sulla base di considerazioni e accostamenti ecclesiologici e teologici arditi, pregni del clima della riforma da parte di autori del calibro di Pier Damiani sembra aver compiuto il suo tempo e la sua funzione. Questo tipo di formulazioni si sono esaurite come anche

le esperienze di riflessione teologica ispirate dal mondo monastico e cistercense in particolare. Forse sono anche mutate alleanze e equilibri sociali, così come il panorama politico, e la stessa provenienza religiosa del personale di curia. Nel corso del XII secolo si registra, infatti, una massiccia immissione nel personale della sede romana da parte dei canonici che occupano sempre più posizioni rilevanti quantitativamente e qualitativamente rispetto all'elemento monastico<sup>41</sup>. In questa prospettiva non è un caso che sempre più le fonti lateranensi propongano un'altra tradizione rispetto al tesoro costituito dalle reliquie dell'Antica Alleanza riferite all'altare maggiore del Laterano, la cui potenza reliquiale consisterebbe nel contenere la *mensa lignea* su cui San Pietro e i primi suoi successori avrebbero celebrato l'eucaristia come base – è il caso di dirlo – su cui poggiare la propria affermazione di supremazia e autorità e come richiamo per distogliere le torme di pellegrini dalla strada per il Vaticano<sup>42</sup>.

Umberto LONGO

41. Sull'argomento, T. di Carpegna, « Considerazioni sul monachesimo romano tra i secoli IX e XII e sui suoi rapporti con la Sede apostolica », in *Dinamiche istituzionali nelle reti monastiche e canonicali in Italia (secc. X-XII), Atti del Convegno, Fonte Avellana, agosto 2006*, Negarine di San Pietro in Cariano, 2007, p. 309-332.

42. Questa tradizione è attestata alla fine dell'XI secolo in una fonte non legata all'ambiente lateranense, essendo riportata da Bonizione di Sutri. Bonizo, *Liber de vita Christiana*, IV, 98, E. Perels (éd.), Berlin, 1930, p. 164-165. A partire dal XIII secolo, in Laterano, la tradizione riguardante la *mensa lignea* utilizzata da san Pietro – di cui è bene notare non viene fatta alcuna menzione nella *Descriptio ecclesiae lateranensis* – prese il sopravvento sulla tradizione che associava l'altare della basilica con l'arca dell'alleanza, che attirava molte critiche e perplessità legate al fatto che esistevano attestazioni che i principali tesori del tempio erano scomparsi prima della distruzione del Tempio di Gerusalemme. Del resto è proprio contro queste accuse che si difende Giovanni diacono, nel prologo della terza redazione della *Descriptio ecclesiae lateranensis* significativamente intitolato : *Ratio circa eos, qui opponunt de absconsione tabernaculi et arcae, vel altaris incensi, Codice topografico...*, citato n. 7, III, p. 339-341. Sulla duplice tradizione circa la potenza reliquiale dell'altare maggiore di San Giovanni in Laterano : U. Longo, « *Qui caput ecclesiae...* », citato n. 1, p. 164-165. Sull'importanza dell'altare nella cristianità occidentale : É. Palazzo, « L'espace et le sacré dans l'Antiquité et le Haut Moyen Âge : les autels portatifs », in *Cristianità d'occidente et cristianità d'orient (secoli VI-XI)* (Settimane di studio della fondazione del centro italiano di studi sull'altomedioevo, 51), Spoleto, 2004, p. 1117-1158.

## TABLE DES MATIÈRES

### Introduction

Dominique RIGAUX, Daniel RUSSO et Catherine VINCENT .....	5
---	---

### HISTOIRE DE LA SAINTETÉ ET HAGIOGRAPHIE

Jean DELUMEAU	
<i>L'Agneau mystique</i> de Gand : une Toussaint .....	13
Sylvie BARNAY	
Les images bibliques du langage hagiographique. Relire l'histoire de la sainteté : l'exemple de saint Benoît .....	23
Céline PEROL	
À la recherche de sainte Marthe, l'hôtesse du Christ : lecture de neuf légendes « florentines » des XIV <sup>e</sup> et XV <sup>e</sup> siècles .....	33
Daniel RUSSO	
Corps saints et iconographie dans les milieux domi- nicains de l'église Sante-Marie-Nouvelle à Florence (XIII <sup>e</sup> et XIV <sup>e</sup> siècles) .....	55
Dominique RIGAUX	
Fragments d'Histoire : un nouveau cycle de saint Antoine abbé, en Piémont .....	81
Véronique SOUCHE-HAZEBROUCK	
<i>Terra beata Brabancia</i> . Genèse du concept dans la littérature historiographique et hagiographique brabançonne. Bilan et perspectives .....	105

### L'ESPACE ET LE SACRÉ : SANCTUAIRES ET PÈLERINAGES

Umberto LONGO

Dimensione locale e aspirazioni universali a Roma nel XII secolo : San Giovanni in Laterano come santuario e l'eredità dell'Antica alleanza ..... 121

Chiara MERCURI

La dévotion à Rome : des martyrs aux saints ..... 139

Catherine VINCENT

Le pèlerinage de saint Dominique au couvent des frères prêcheurs de Rouen (XIII<sup>e</sup> siècle) : enjeux et aléas d'un sanctuaire urbain ..... 151

### DISSIDENCE, PROPHÉTIE ET POUVOIRS SURNATURELS

Rainer BERNDT S.J.

Le *Contra haereticos* de l'archevêque Hugues de Rouen († 1164) : les dissidents normands ..... 175

Danièle SANSY

Peine et pénitence : les croix des hérétiques convertis dans le Midi de la France (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles) ..... 189

Anne RELTGEN-TALLON

« Par le fer et par le feu » : critiques et apologies de la violence antihérétique dans l'Occident du XIII<sup>e</sup> siècle ..... 203

Nicolas WEILL-PAROT

Réalité ou vacuité du mal ? Vaines superstitions, magie et démons au crible de la théologie et de la philosophie naturelle (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle) ..... 217

Cécile CABY,

*La pessima et periculosa lingua* de l'Augustin Adam de Montaldo : étude d'un recueil de prédictions dans l'Italie de la fin du XV<sup>e</sup> siècle ..... 233

**LES ORDRES MENDIANTS**

Michael CUSATO, OFM	
« The gospel » according to Francis of Assisi .....	257
Damien RUIZ	
<i>Es tu infatuatus sicut alii qui istam doctrinam secuntur ?</i> La nature du joachimisme du franciscain Hugues de Digne (ca. 1200-ca. 1255) .....	277
Isabelle HEULLANT-DONAT	
<i>In ongni luogo il sangue loro è sparso...</i> Pauvreté, martyre et identité franciscaine au XIV <sup>e</sup> siècle .....	293
Jean-Michel MATZ	
Couvents mendiants et polycentrisme religieux dans les cités épiscopales de la province ecclésiastique de Tours (XIII <sup>e</sup> -début du XVI <sup>e</sup> siècle) : état de la question .....	311

**SPIRITUALITÉ, PRATIQUES RELIGIEUSES  
ET ENGAGEMENTS TEMPORELS**

Raoudha GUEMARA	
La demande de la Sagesse adressée à Dieu de la part du spirituel .....	337
Alexis CHARANSONNET	
Les grands laïcs lèguent-ils leur spiritualité à leurs enfants ? Le cas des Montfort au XIII <sup>e</sup> siècle .....	355
Sophie COUSSEMACKER	
« La femme est un mal que l'homme ne peut éviter » ou peut-on sauver son âme à la cour ?, à la lecture des traités didactiques castillans du XII <sup>e</sup> au XIV <sup>e</sup> siècle .....	375
Marielle LAMY	
Pierre Poquet, un maître spirituel chez les Célestins, à la fin du XIV <sup>e</sup> siècle .....	391
Federica MASÈ	
Franceschina Brati, femme indépendante et sa relation privilegiée avec le monastère de San Giorgio Maggiore de Venise (XV <sup>e</sup> siècle) .....	409

Roselyne LE BOURGEOIS-VIRON

Les laïcs et le culte paroissial à la fin du Moyen Âge.  
L'exemple de Saint-Étienne de Beauvais durant la seconde  
moitié du xv<sup>e</sup> siècle .....

425

## ÉPILOGUE

Daniel Russo

André Vauchez, lecteur d'Alphonse Dupront (1905-  
1990) .....

443

## Conclusion

Nicole BÉRIOU .....

455

Bibliographie d'André Vauchez .....

461

Liste des auteurs .....

485

Index des lieux .....

487

Index des personnes .....

491

*Tabula gratulatoria* .....

501

Table des matières .....

505